

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,  
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - [commerciale@ediorso.it](mailto:commerciale@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-781-3

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani  
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

*Direttore*

Maria Patrizia Bologna

*Comitato editoriale*

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,  
Andrea Scala, Massimo Vai

*Comitato scientifico*

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,  
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,  
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,  
Jaana Vaahtera

*Comitato di redazione*

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),  
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti  
alla revisione di due revisori anonimi*

---

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

---

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ANDREA NUTI

*Δελφίς. Un'ipotesi sul significato originario*

The current etymology of δελφίς connects it to δελφύς ‘womb; uterus’ and ἀδελφός ‘(co-uterinus) brother’, thus interpreting this name as ‘(sea animal) provided with a uterus’. The characterization of the dolphin as a sea-mammal, however, appears to belong to a scientific classification that emerges relatively late, with Aristotle. In the light of a wide series of comparanda among many IE languages (Old Irish, Latin, Germanic, Sanskrit etc.), I argue that the primary meaning of the IE root involved (\*g<sup>w</sup>elbh-) was ‘lip’ and that this denomination of the dolphin originally referred to its “long-lipped” snout (likewise several names of the swine, e.g. δέλφαξ), which coherently fits in with the frame of archaic, and also IE, folk-taxonomies.

L’etimologia vulgata di δελφίς – alla luce di ἀδελφός e dello status di mammifero del delfino – vede nel significato originario un riferimento all’utero. Tale interpretazione, tuttavia, richiede alcune considerazioni. Il delfino è importantissimo nella cultura mediterranea, già nel mondo minoico-cretese, e non è difficile capire perché: è l’animale marino *comportamentisticamente* più vicino all’uomo, con cui ha stabilito simbiosi da tempo remoto, per via di tratti quali l’intelligenza e la socievolezza. Si pensi alla pesca collaborativa o al nuoto in compagnia di umani, fatti effettivamente attestati di cui la leggenda di Arione non è che la trasposizione nella narrazione mitica.<sup>1</sup> Essere mammifero è solo uno di questi tratti, non esclusivo: lo sono anche altri cetacei o pinnipedi del Mediterraneo (alcuni simili al delfino, altri no, e.g. la balena o la foca) ed è ipotizzabile che tale aspetto emerga tardi, in modo esplicito con Aristotele, dove alcune scelte lessicali paiono rivelare che le informazioni su questo

\* Ringrazio Roberto Ajello e Andrea Taddei per l’aiuto e i preziosi scambi di idee durante la stesura del lavoro; Riccardo Caramelli per le indicazioni in ambito medico; nonché due revisori anonimi per la lettura attenta e le utili osservazioni. Naturalmente, la responsabilità di quanto ho scritto è esclusivamente mia.

1. La bibliografia è vasta. Si parta da [Dumont 2001].

animale provengano – più che da una tradizione zoologica di lunga data, fatta di studi anatomici e di certezze – da chi (presumibilmente pescatori e marinai) ha una qualche frequentazione con l'ambiente ittico e siano il prodotto collaterale di un'osservazione diretta ma priva di intenti scientifici:

Arist. *Hist. An.* 6.12 (566 b 2-5) δελφίς δὲ καὶ φάλαινα καὶ τὰ ἄλλα κῆτη, ὅσα μὴ ἔχει βράγχια ἀλλὰ φυσητήρα, ζωοτοκοῦσιν, ἔτι δὲ πρίστις καὶ βοῦς· οὐδὲν γὰρ τούτων φαίνεται ἔχον φά 'Il delfino, la balena e gli altri cetacei, quanti non hanno branchie ma uno sfiatatoio, sono vivipari, così come il pesce-sega e il βοῦς (marino); nessuno di questi, infatti, si è visto avere uova'

Gli animali menzionati sono ritenuti vivipari perché non se n'è mai visto (φαίνεται) uno che avesse le uova. Evidenziare la natura di mammifero sembra insomma frutto della tassonomia scientifica dell'epoca classica.<sup>2</sup> Ma la raffigurazione del delfino nei testi più antichi mostra un animale ancora poco noto, accomunato al 'cane di mare' nell'essere considerato un κῆτος 'mostro marino' (*Od.* 12.96-97 δελφῖνάς τε κύνας τε, καὶ εἴ ποθι μεῖζον ἔλησι / κῆτος), i cui tratti tipici sono semmai la voracità e la velocità.<sup>3</sup> E molti altri mammiferi marini, come foche, balene etc., tutti noti ai Greci, non hanno ricevuto alcuna denominazione relativa alla gestazione;<sup>4</sup> argomento non decisivo ma eloquente in ottica comparativa, la quale non offre paralleli all'interpretazione vulgata (vedi *infra*).

Una ricognizione dei dizionari etimologici, per di più, rivela una generale mancanza di chiarezza. Già Curtius, partendo da valori invero attestati per la radice interessata (\*g<sup>w</sup>elbh-, [IEW 473]), interpreta δελφίς come 'Bauchfisch', seguito da Prellwitz («Delphin ist der Fisch mit gewölbtem Rücken»)<sup>5</sup> Un 'pesce pancia' o 'col dorso bombato', però, non convince Kretschmer che vede appunto un legame col senso di δελφύς 'utero': «Der Delphin heisst so nicht von seinem gewölbtem Rücken, sondern weil er sich von den meisten Meerbewohnern durch die δελφύς unterscheidet».<sup>6</sup> Ma tale spiegazione non viene accolta in pieno da Boisacq, il quale avanza in nota l'ipotesi che vi sia un collegamento con δέλφαξ 'porcellino': «δελφίς 'porc marin'?».<sup>7</sup> Frisk complica le cose, riprendendo l'idea di un riferimento alla

2. Sulla configurazione marcata e "filogeneticamente" secondaria della categoria dei mammiferi nelle *folk taxonomies* cfr. [Brown 1984: 108], che ne argomenta il carattere diacronicamente tardivo nelle lingue. Affrontare la questione a livello antropologico-cognitivo, senza dubbio rilevante, è ovviamente improponibile nella presente sede.

3. Cfr. *Il.* 21.22-26.

4. Cfr. [Manessy-Guitton 1997: 307].

5. [Curtius 1879: 478-479]: «skt. *gárbh-a-s* ... Mutterleib... δελφύς ... und δελφίς ... Bauchfisch (δελφίς μεγακήτες Φ 22)... Gegen diese Etymologie erhebt Bühler (Or. u. Oc. II 337) den Einwand, δελφύς heisse nur uterus, nicht venter. Eine solche Erweiterung des Begriffs liegt aber sehr nahe,... γαστήρ steht sehr oft im Sinne von μήτρα. Auch skt. *gárbha-s* hat eine weitere Anwendung gefunden... 'prepinguis'... gallischen E. N. *Galba*»; [Prellwitz 1892 s.v. δελφίς].

6. [Kretschmer 1893: 170].

7. [Boisacq 1916 s.v. δελφίς]: «A rapprocher sans doute de δελφύς et δέλφαξ [n.1: δελφίς 'porc marin'?

costituzione fisica del corpo – quindi, pare di capire, come Curtius e Prellwitz – ma rimandando laconicamente a Kretschmer («der D. wurde somit nach seinem Körperbau benannt (Kretschmer DLZ 1893, 170)»)<sup>8</sup>, il quale, come si è visto, aveva espresso tutt'altro parere.

Chantraine accetta la derivazione formale invalsa (su cui non vi è motivo di nutrire dubbi),<sup>9</sup> ma sembra tratto in inganno dal precedente Frisk sottoscrivendo, forse per via di uno sbrigativo “taglia e incolla” ante litteram, l'indebita attribuzione all'incolpevole Kretschmer: «*Ét.*: Labio-vélaire initiale certaine, en raison de la forme éolienne; suffixe assez rare. Apparenté à δελφύς (et ἀδελφός), δέλφαξ; l'animal serait nommé d'après sa forme (Kretschmer DLZ 1893, 170). Il pourrait y avoir une sorte de sobriquet: le “goret” de la mer».<sup>10</sup> Appare però poco propenso a vedervi un nome basato sul semantema di ‘utero’, manifestando perplessità tramite l'uso del condizionale e di un'espressione alquanto generica («serait ... d'après sa forme»), e solidarizza con Boisacq nel ribadire la possibilità di un rapporto coi porcellini. In questa a tratti confusa schermaglia, nulla aggiunge il recente Beekes se non un'ulteriore accentuazione della vaghezza semantica («Connected to a word for ‘womb’... Thus, the dolphin was named after its anatomical characteristics»), non diversamente dall'*American Heritage Dictionary*, le cui etimologie sono state curate da Watkins, dove leggiamo un poco sgomenti un'affermazione che, pur genericissima, sembra tornare sulla posizione di Curtius e Prellwitz: «Greek *delphīs*, *delphīn*, from *delphus*, womb (from its shape)», cioè, pare di capire, forma *esterna* (e non *interna*, i.e. l'utero).<sup>11</sup>

Osserviamo in dettaglio gli elementi lessicali coinvolti. Cfr. [DELG s.v. δέλφαξ]:

désigne une truie ou un porc dans les conditions suivantes qui ressortent notamment d'un passage d'Ath. 375a: s'oppose à χοῖρος, qui désigne le porcelet [...] il désigne une jeune bête, mais apte à la reproduction [...] d'autre part, en attique, s'emploie uniquement de la jeune truie, au féminin; rares exemples en parlant du porc, au

Pour Kretschmer DLZ 1893, col. 170 le mammifère aquatique doit son nom à sa δελφύς ». Nella n. 1 Boisacq afferma: «étym. obscure pour Brugmann Gr.Gr.<sup>3</sup> 115». In realtà, il paragrafo della *Griechische Grammatik* riguarda solo gli esiti dialettali delle labiovelari e si limita a recitare «Media. δελφύς, ἀδελφός ('couterinus'), δέλφαξ : lat. *volba* (*vulva*), ai. *gárba-s* 'Mutterleib, Brut'» ([Brugmann 1900:115]), accettando quindi la parentela formale tra questi termini e nulla dicendo sulla semantica di δελφίς.

8. [Frisk 1960 s.v. δελφίς].

9. Motivi di spazio impediscono di trattare in dettaglio l'etimologia di [Ligorio 2013] che, partendo dalle forme romanze con g- (galiz. *gorfin*, port. *golfinho*, tarant. *garfino* / *graffino*), giudica inspiegabile dal punto di vista romanzo l'alternanza e/o/a (ma lat. *delphinus* > fr. *dauphin* > ing. *dolphin*?); equipara l'alternanza d-/b-/g- a quella di γέφυρα/β-/δ- 'diga, ponte', definito non IE (è senza etimologia ma il suffisso pare IE, cfr. ἄγκυρα, ai. *akura* 'germoglio = rametto curvo?' etc.); e l'alternanza iniziale sembra da labiovelare); e conclude che anche δελφίς è termine di sostrato.

10. [DELG s.v. δελφίς].

11. [Beekes 2010 s.v. δελφίς]; [Morris 1969 s.v. *dolphin*].

masculin [...] *Ét.*: Terme d'élevage [...] On le suppose tiré de δελφός (ou \*δέλφος, s'il a existé un thème en *s* ancien), ce qui conviendrait si le mot s'applique essentiellement à la jeune truie adulte.

Il ragionamento è lineare: stante δελφός – e il valore della radice \**g<sup>w</sup>elbh-*, ‘Gebärmutter’, non richiamato ma evidentemente sottinteso – δέλφαξ deve essere denominazione dell’animale femmina, uso in effetti attestato; stante χοῖρος, indiscutibilmente il maiale giovane, δέλφαξ deve indicare quello adulto. Ergo, la scrofa. Chantraine ammette che δέλφαξ vale anche per il porcellino (i dati parlano chiaro) e il risultato, “composizionale” e leggermente contraddittorio, è: scrofa, giovane ma adulta (in quanto atta alla riproduzione). Ventilare l’ipotesi che si tratti di un termine (tecnico?) dell’allevamento sembra aggiustare le cose.

Notiamo che, in un’ottica di allevamento, la femmina è tale perché è in età riproduttiva, i.e. è adulta, senza tentennamenti di sorta. Ma, soprattutto, la sintesi di Chantraine si fonda su un’osservazione dei dati frettolosa e su una loro forzatura in un quadro strutturalisticamente sincronico, dove ogni elemento deve stare al suo posto. La lettura attenta di Ateneo mostra però che il termine compare tanto al femminile quanto al maschile:

At. 9.374e Καὶ Ἀναξίλας δ’ ἐν Κίρκῃ καὶ ἀρσενικῶς εἶρηκε τὸν δέλφακα καὶ ἐπὶ τοῦ τελείου τέθεικε τοῦνομα εἰπὼν ‘Anassila, nella Circe, ha sia usato δέλφαξ come maschile, sia indicato con questo nome l’animale adulto’; 9.374f Ἐπὶ δὲ τῶν θηλειῶν τοῦνομα τάττει Ἀριστοφάνης Ταγηνισταῖς “ Ἡ δέλφακος ὀπωρινῆς ἡτριαῖον” ‘Aristofane, invece, applica il nome alla femmina nei Friggitori: “la pancia di una porcella (δέλφαξ) della tarda estate” ’; 9.375b Πλάτων δ’ ὁ κωμωδιοποιὸς ἐν Ποιητῇ ἀρρενικῶς ἔφη “Τὸν δέλφακα ἀπῆγε σιγῇ” ‘Il poeta comico Platone impiega il termine al maschile nel Poeta: “portò via il porcello (δέλφαξ) in silenzio” ’ (trad. Cherubina, ed. Salerno 2001)<sup>12</sup>

Dunque il termine non è sessualmente marcato. Cade l’ipotesi di un rapporto privilegiato tra l’utero e δέλφαξ, che non è un nome della scrofa (la quale, per altro, non è certo l’unico animale femmina dotato di tale organo).

Banali oscillazioni di senso, oltre che per il sesso, si registrano anche per l’età. Mentre χοῖρος è specificamente il ‘porcellino’, δέλφαξ sembra applicato ad animali più anziani, stando a quel che si ricava da At. 9.375a, Περὶ δὲ τῆς ἡλικίας τοῦ ζῴου Κρατῖνός φησιν ἐν Ἀρχιλόχοις· Ἦδη δέλφακες, χοῖροι δὲ τοῖσιν ἄλλοις ‘Quanto

12. Cfr. anche At. 9.375a Κυρίως δ’ αἱ θήλειαι οὕτως λεχθεῖεν ἂν αἱ δελφάσας ἔχουσαι· οὕτως δὲ αἱ μήτραι καλοῦνται καὶ οἱ ἀδελφοὶ ἔνθεν ἐτυμολογοῦνται ‘In senso proprio dovrebbero essere chiamate con questo nome [δέλφαξ] le femmine, che hanno la delphys: così è chiamato l’utero e la parola adelphoi ha la stessa derivazione’ (trad. Cherubina, ed. Salerno 2001), passo che, a chi scrive, appare un tentativo “artificiale” (analogo a quello di Chantraine) di mettere ordine nella semantica di un campo lessicale che lo stesso Ateneo mostra essere fluttuante.

all'età dell'animale, Cratino dice negli Archilochi: “già délphakes, ma choïroi agli occhi di altri” (trad. Cherubina, ed. Salerno 2001), dove la presenza di ἤδη suggerisce una differenza in termini di età. Un orientamento come (giovane) ‘porcellino’ è, però, chiaramente arguibile da altre attestazioni.<sup>13</sup> A fronte di una propensione verso il senso di ‘porcellino’ per χοῖρος, insomma, una lettura comparata delle attestazioni di δέλφαξ scevra da sovrapposizioni preconcepite non testimonia una netta “divisione del lavoro” semantico fra i due termini bensì, più che altro, un certo grado di sinonimia e sovrapposizione.<sup>14</sup> La spiegazione di certe tendenze può essere, tutto sommato, semplice. Mastrelli, ricordando che il lat. *porcus* da ‘porcellino’ passa a indicare il ‘maiale’ adulto, osserva acutamente che ciò avviene «per motivi commerciali»: l'animale piccolo è prelibato e con la relativa denominazione si tende a indicare qualsiasi esemplare, onde esaltarne la qualità.<sup>15</sup> Ciò non significa, automaticamente, che ogni nome del maiale sia originariamente del porcellino; significa che, se l'etimologia non è appurata in dettaglio, è incauto stabilire un rapporto netto tra denominazione ed età. Nel delineare il valore che δέλφαξ assumeva in origine, la prudenza non consente di andare oltre uno dei tanti nomi del maiale.<sup>16</sup>

Ruolo cardine nell'interpretazione di δελφίς come ‘dotato di utero’ è assunto da δελφύς ([LSJ s.v.]: ‘womb’ f., dor. δελφύα; δολφός ἢ μήτρα, Hsch.), che indiscutibilmente indica tale organo. È, però, parola rara (compare soprattutto in testi scientifici e nei lessici) e l'utero è abitualmente designato dai trasparenti ὑστέραι / ὑστέρα o μῆτραι / μήτρα. Aristotele recluta tutti questi termini per le sue descrizioni anatomiche e in un passo dell'*Historia Animalium* (3.1. 510 b 12-15) utilizza ὑστέρα e δελφύς per indicare due diverse parti interne dell'apparato riproduttivo, usando μῆτρα per il collo, in quella che, però, ha tutta l'aria di una divisione artificiale di

13. Cfr. Hdt. 2.70: ἐπεὰν νῶτον ὕδς δελεάση περι ἄγκιστρον, μετιεῖ ἐς μέσον τὸν ποταμόν, αὐτὸς δὲ ἐπὶ τοῦ χεῖλεος τοῦ ποταμοῦ ἔχων δέλφακα ζωὴν ταύτην τύπτει. ἐπακούσας δὲ τῆς φωνῆς ὁ κροκόδειλος ἴεται κατὰ τὴν φωνήν, ἐντυχὼν δὲ τῷ νότῳ καταπίνει· οἱ δὲ ἔλκουσι ‘Si mette come esca una schiena di maiale intorno a un uncino e la si abbandona in mezzo al fiume; sulla sponda del fiume si tiene un porcello vivo e lo si percuote. Uditte le grida, il coccodrillo si lancia nella loro direzione, si imbatte nella schiena e la ingoia; allora lo tirano’ (trad. Fraschetti, ed. Valla 1989); Arist. *Hist. An.* 6.18 (573b13): εἰσὶ δὲ τῶν ὄντων αἱ μὲν εὐθὺς καλλιχοῖροι μόνον, αἱ δ’ ἐπαυξανόμενα τὰ τέκνα καὶ τὰς δέλφακας χρηστὰς γεννῶσιν ‘alcune scrofe fanno dei bei porcellini solo al momento iniziale, altre producono figli e délphakes di pregio crescendo’. Nel primo caso lo sfortunato δέλφαξ picchiato per attirare il coccodrillo è presumibilmente piccolo (faccenda più gestibile...); nel secondo, il termine è accostato a τέκνα.

14. Cfr. [LSJ s.v. χοῖρος]: «young pig, porker [...] b. generally ὕς, σὺς, swine»; [LSJ s.v. δέλφαξ]: «pig, Il.cc. etc.; full-grown, opp. χοῖρος, Ar. Byz. ap. Ath. l.c.». Si noti che il valore attribuito a δέλφαξ è generico (‘pig’) e un orientamento in termini d’età si appoggia essenzialmente su Ateneo.

15. Cfr. [Mastrelli 1994: 172]. Tale predilezione era ovviamente diffusa anche nel mondo greco. Cfr. l’uso di δελφάκιον (‘sucking pig’, LSJ) in Aristofane *Th.* 237; *Lys.* 1061. La forma, si noti, è al diminutivo.

16. Cfr. l’hapax δέλφος, -ους, n., di dubbia attestazione (SIG 1039.15), che [LSJ] traduce semplicemente come ‘pig’.



una ricca sinonimia al fine di ottenere una classificazione capillare. Ippocrate, infatti, usa il termine diversamente, in un passo sulle infezioni dell'utero (μήτηρ) causate da pus prodotto da ascessi situati ἐν τῇ δελφύτι:

Hr. *Steril.* 222: ἐνίοτε μὲν γὰρ ἐν τῆσι μήτηρσι τὸ πῦον ἐγγίνεται· τὸ δὲ πῦον τὸ ἐν τῆσι μήτηρσιν ὑπὸ φυμάτων γίνεται [...] δεῖ δὲ τὸ τε πῦον ἐκκαθῆραι τῶν μητρέων, καὶ τὸ φῦμα τὸ ἐν τῇ δελφύτι καταστῆσαι, ὅπως τὸ λοιπὸν μὴ κωλύῃ τὴν γονὴν πηγνυσθαι καὶ προσφέρεσθαι· [...] κείνη δὲ ἐξελοῦσα τὸ βύσμα, ἐς τὴν μήτηρ ἐνθέσθαι· αὐτὴ δὲ εἰδήσει ὅκου δεῖ· ἔπειτα δὲ πιέζειν τῇ χειρὶ τὴν κύστιν, ἔστ' ἂν τὸ πῦον ἐκρυῖ ἕξω πᾶν. 'A volte infatti nell'utero si forma il pus; il pus nell'utero viene da ascessi [...] bisogna allora ripulire il pus dall'utero, e curare l'ascesso ἐν τῇ δελφύτι, così che non impedisca al seme di fissarsi e assimilarsi [...] [la donna], rimosso il tappo, dovrà inserire [il clistere] in direzione dell'utero, lei saprà dove. Dopo di che, dovrà premere con la mano la vescica, fino a che il pus non sia uscito tutto'

La parola più ricorrente, μήτηρ, denota indubbiamente l'utero, ma δελφύς sembra indicare una regione più *esterna* dell'apparato femminile, sia perché sede più probabile di ascessi (almeno, quelli facilmente osservabili), sia perché il rimedio prescritto prevede l'inserzione di un clistere di latte di giumenta che, meccanicamente, farà uscire il pus, operazione neppure troppo complicata visto che deve essere compiuta dalla donna stessa. Che si tratti della vagina? Non si può, insomma, essere sicuri della collocazione precisa della δελφύς. Le menzioni in numerosi lessici testimoniano una generale scambiabilità tra tutti questi termini,<sup>17</sup> tra i quali δελφύς appare come l'elemento dalla semantica più incerta, coerentemente con l'essere «terme rare et isolé».<sup>18</sup>

Consideriamo la morfologia. Δελφύς fa parte dei temi in -υ («Ces mots sont des archaïsmes [...] Du point de vue sémantique [...] semblent désigner des notions diverses»),<sup>19</sup> dove troviamo nomi di parti del corpo: γένυς 'mascella', ὀσφύς 'lombo', ὀφρυς 'ciglio, sopracciglio', ἰξύς 'anca, fianco, reni' e l'istruttivo νηδύς 'ventre, basso ventre' (*Il.* 13.290, *Hdt.* 2.87), ma anche 'utero, seno' (*Il.* 24.496) e 'viscere' (νήδυια, *Il.* 17.524), eloquente sulla variabilità di specializzazioni anatomiche di un termine con un simile valore.

Δέλφαξ (-ἄκος f./m.), con un suffisso -κ- presente anche in altre lingue IE, fa parte di «formations mortes et improductives» e conferma l'arcaicità riscontrata in δελφύς, cui affianca un'inclinazione sociolinguistica («les mots semblent appartenir surtout au vocabulaire familier»).<sup>20</sup> Fra i numerosi campi semantici coinvolti troviamo i terionimi, dove il ruolo del suffisso sembra solamente quello di fornire un'alter-

17. Cfr., e.g., *Et. Gud.* a 21.9 εἶρηται γὰρ δελφύς καὶ ἐπὶ τῆς μήτρας καὶ ἐπὶ τῆς γαστρούς.

18. [DELG s.v.].

19. Cfr. [Chantraine 1933: 119-120].

20. [Chantraine 1933: 377-378]. Per un recente tentativo d'inquadramento diacronico di questo suffisso in seno all'IE cfr. [Kölligan 2016: 117-119].

nativa morfologica per due animali simili (e.g. κόραξ ‘corvo’ e κορώνη ‘cornacchia’; cfr. lat. *cornix* e *corvus*) e a volte il doppione è un animale marino (e.g. σκύλαξ ‘cucciolo di cane’ e σκύλιον ‘gattuccio (piccolo squalo)’). Non sempre il valore di questa classe derivativa è evidente,<sup>21</sup> ma in genere siamo di fronte a una funzione caratterizzante: λίθαξ ‘pietra’ (da λιθάς, λίθος ‘id.’), usato ancora come aggettivo in Omero, è in origine la ‘pietrosa’.<sup>22</sup> Nei terionimi come σκολόπαξ (< σκόλωψ ‘spina’) la motivazione rimane visibile: la beccaccia è ‘spinuta’ per la forma del becco. La medesima funzione deve essere vista anche in δέλφαξ, i.e. “il δέλφ-ato”, vale a dire un animale contraddistinto dalla nozione espressa da δελφ-.

Il suffisso di δελφίς (-ίως m.) è inquadrabile fra le rese dell’affisso in nasale *-en/-on/-η-*, la cui funzione caratterizzante è spesso indubbia (e.g. τρυγών ‘tortora’ < τρύζω ‘pigolo’; o ἀηδών ‘usignolo’ < ἀείδω ‘cantare’, se tale derivazione è giusta;<sup>23</sup> cfr. *Catō, Nasō, Cicerō*).<sup>24</sup> Il ridotto corpus con la specifica forma -ίω- conta circa 23 elementi, spesso tematizzati, dove abbondano terionimi (ικτίς ‘nibbio; sorta di lupo’; ιζίνες, pl., ‘un tipo di uccello’; κεμασίνας/καμασήνες ‘un tipo di pesce’) e ittionimi (φοξίτος ‘river fish’, cfr. φόξος ‘appuntito’; γαρίνος ‘unknown fish’; ἐλεγίτος ‘a fish’; κεφαλίτος ‘a sea-fish’; σαρδίτος etc.).<sup>25</sup> Casi come φοξίτος, pesce dalla testa appuntita (ma anche ἔχίτος ‘porcospino; riccio di mare’ < ἔχις ‘vipera’), confermano la funzione caratterizzante, senza particolari differenze rispetto alle forme con -κ-. Quindi, anche δελφίς è interpretabile come l’animale contraddistinto dal designatum di δελφ-, tutto sommato al pari di δέλφαξ, di cui sembra un mero parallelo semantico in ambito acquatico, con suffisso diverso ma di ugual valore.

Che δέλφαξ e δελφίς ruotino attorno alla nozione di ‘utero’ è ipotesi fondata, oltre che sul presupposto significato di δελφύς, sul valore attribuito alla radice \**g<sup>w</sup>elbh-* ‘Gebärmutter; Tierjunges’, da cui ai. *gárbha-* ‘utero, feto’, *sá-garbhya-* ‘co-uterinus’, av. *garəwa-* ‘utero’, av. *garəbuš* ‘cucciolo’, got. *kil-pei* ‘utero’, ing. *calf* ‘vitello’, gallo-lat. *Galba* ‘praepinguis’ e *galbae*, larve che crescono sulle querce

21. «Il est chimérique de vouloir distinguer entre dérivés primaires et secondaires [...] nous ne savons pas non plus comme δέλφαξ se situe par rapport à δελφύς» [Chantraine 1933: 378-379]. Un eventuale valore diminutivo o ipocoristico è giudicato secondario.

22. Cfr. [Chantraine 1933: 379].

23. Cfr. [DELG s.v. ἀηδών]: «L’existence d’un digamma intervocalique est assurée par la glose d’Hsch. ἀβηδόνα. A propos de ἀείδω, nous avons noté la vraisemblance d’une forme ἀφ-εδ- dans la racine signifiant ‘chanter’, mais cette fois nous avons un élargissement long qui surprend. Le rapport avec ἀείδω reste quand même probable». Più incerto [Beekes 2010 s.v. ἀηδών], a causa dell’η (e, come altre volte, di fronte a un esito fonetico inaspettato invoca la possibilità di un termine non IE). Cfr. comunque la possibile connessione ἀήρ, ἡέρος ‘nebbia, bruma (Om.); aria’, eol. ἀήρ, Hsch. ἀβήρ e ἀείρω ‘sollevare’ (<ἀφερ-), per cui cfr. [Meillet 1925], che vede in ἀήρ un nome radice; [DELG s.vv.]. Ma anche questa connessione è difficoltosa: cfr. [Beekes 2010 s.vv.].

24. Cfr. [Chantraine 1933: 160-161]: «Dans quelques-uns de ces exemples [...] joue le rôle d’élargissement d’un nom racine».

25. Da una ricognizione su [Buck-Petersen 1944]. Cfr. [LSJ s.vv.]; [Strömberg 1943: 41].

(Svet. *Gal.* 3.1). L'incertezza sul significato originario (*Gebärmutter* o *Tierjunges*?) richiama prudenza e, come al solito, è opportuno ricordare quanto i valori assegnati alle radici di Walde e Pokorny non siano meri significati lessicali bensì una sorta di "contenitore" concettuale che spesso è solo il minimo comun denominatore dei sensi "reali", espressi dalle forme effettivamente attestate. Osserviamo che il derivato ai. *garbandah* indica un ombelico particolarmente carnoso,<sup>26</sup> non facilmente armonizzabile con l'ipotizzato nucleo semantico originario.

L'[IEW] non cita il lat. *volva* (*vulva*, *volba*), presente in [Walde 1930:693] e nel [DELL] che, pure, si mantiene prudente in quanto la connessione con \**g<sup>w</sup>elbh-* si appoggia sulla forma *volba*, di testimonianza tarda (l'editto di Diocleziano).<sup>27</sup> Ma la discrasia temporale può benissimo essere apparente: il significato relega lontano dai registri più alti questo termine, colloquiale o tutt'al più tecnico, e le alternanze fonetiche (non estranee a componenti tabuistiche) ne confermano la marginalità sociolinguistica. Se *vulva* indica l'utero in Celso, Plinio, Seneca e Marziale, è inequivocabilmente la parte *esterna* in Persio e Giovenale ('the female sexual organ; vulva').<sup>28</sup>

Questa situazione, solo apparentemente confusa, trova un esatto parallelo nella radice \**g<sup>w</sup>et-* ([IEW 481]: 'Schwellung, Rondung'), da cui lat. *botulus* 'salsiccia' (< 'intestino'), got. *qīpus* 'stomaco, utero', *qīpuhaftō* 'incinta', aisl. *kuiðr* 'pancia, utero', *kuiðugr* 'incinta', ags. *cwið*, *cwiða* 'utero'; ma vi è anche aat. *qiti* 'vulva', *quoden* 'femina, interior coxae pars'. Il significato originario, lungi dall'essere un 'rigonfiamento', è semplicemente 'labbro', testimoniato dall'airl. *béla*, pl., 'labbra', airl./ir.mod. *bél* 'bocca', gall. *guefl* 'labbro',<sup>29</sup> che naturalmente indica anche la zona esterna dell'apparato femminile: airl. *bél ichtarach* 'lèvre d'en bas (du sexe de la femme)'.<sup>30</sup> Da accostare sono inoltre il toc. A *kâts* B *kâts*o 'ventre', ags. *cwydele* 'pustula, varix', aat. *qadilla/qedilla* 'pustula', ted. *Kutteln* 'trippe, budelli'; sved. *kutta* 'cunus', ol. *kutte* 'id.', aat. *kotze* 'prostituta'.<sup>31</sup> Come credo sia evidente, un originario senso di 'utero' o '(grosso) ventre' non avrebbe potuto estendersi sino a designare il labbro e i processi semantici procedono nella direzione opposta: 'labbro' > 'vulva, vagina' (> 'prostituta' etc.) > 'utero, ventre' etc.

26. Cfr. [EWA 3.163 s.v. *gonḍah*].

27. Cfr. [DELL s.v. *volva*]. La connessione con *volvo* (cfr. ai. *válati* 'girare', εἶλω 'volgo, giro, chiudo', \**uel-* 'drehen, winden' [IEW 1141]) è solo un'ipotesi, indotta dalle difficoltà di una derivazione da \**g<sup>w</sup>elbh-*: l'utero 'avvilupperebbe' il feto. Ma non tiene conto del valore di 'vulva'.

28. Cfr. [OLD s.v. *vulva*]. Cfr. Iuv. 6.129 (Messalina) *ardens rigidae tentigine volvae*; Pers. 4.36; 6.73. In Orazio, Celso e Plinio è anche l'apparato riproduttivo della scrofa come piatto prelibato, dove il confine tra i due organi è labile.

29. Altrimenti sarebbe inspiegabile il valore assunto dall'airl. *bélre* 'linguaggio', irl. mod. *bérle* 'lingua inglese'. Cfr. [IEW 480-481 2 \**g<sup>w</sup>et-*] 'reden, sprechen', ai. *gadati* 'sagt', got. *qīpan* 'sagen', ags. *cweðan* (ing. arc. *quoth* 'said'), asass. *quedan* 'id.', aisl. *qiðr* 'Spruch, Gerede' etc.

30. Cfr. [Nuti 2002], [LEIA s.v.].

31. Cfr. [Walde 1928: 671]; [IEW 481].

I paralleli non si fermano qui. Si veda l'airl. *pus*, *puisín* 'labbro' (< \**bu-* 'Lippe, Kuss', [IEW 103]) > irl. mod. *puisín* 'vulva (termine volgare)', accostabile a βύττος ('γυναικὸς αἰδοῖον, Hsch.; per Chantraine è la base onomatopeica presente in βυνέω 'gonfiare'). Il celtico testimonia parimenti un diffuso, persistente accostamento tra i nomi del maiale e del delfino: nelle glosse antico-irlandesi di San Gallo (94a4) compare l'espressione *mucc mora* (lett. 'maiale di mare') gl. *delphinus*.<sup>32</sup> Il raro *cribais* 'maiale' offre l'analoga espressione *cribais mara*. Abbiamo i sintagmi *turc trethain, tuinne* (lett. 'cinghiale dell'alto mare, dell'onda'), indicanti la 'focena', un tipo di delfino, valore attribuito anche a *cráinn* 'scrofa'.<sup>33</sup> L'ambito latino e romanzo attesta il *porculus marinus* (Plin. 9.45), il *pisi porcu* in Calabria, il *puerco de mar* in Catalogna, il *porc* a Marsiglia etc.<sup>34</sup> E Varrone, *rust.* 2.4, ricorda che *mulieres, maxime nutrices, naturam qua feminae sunt in virginibus appellant porcum, et Graecae choeron*.

Sovrapposizioni tra nomi del labbro, della vulva, del maiale e di certi pesci abbondano nello stesso greco. Il diminutivo δελφάκιον è glossato da Esichio come τὸ γυναικεῖον. [LSJ] segnala che χοῖρος 'young pig... swine' è anche un 'Nile fish'; χοιρ-ίνη è uno 'small sea-mussel';<sup>35</sup> χοῖρα 'female piglet' indica i 'pudenda muliebra' (comici, Aristofane); e χοιράς 'cliff; swollen glands in the neck' ripresenta il senso di 'escrescenza carnosa' che aleggia nei derivati germanici di \**g<sup>w</sup>et-*, così come in *garbandah* 'ombelico carnoso' e *galbae* 'larve' (< \**g<sup>w</sup>elbh-*).<sup>36</sup> Parallelo ancor più cogente con quanto visto in celtico, μύλλον 'labbro' (da una radice \**mū-* onomatopeica; cfr. [IEW 751], lat. *mūgiō*) si affianca a μυλλάς, m., 'cake in the shape of pudenda muliebris', μυλλάς, f., 'prostitute' (Fozio, Suda) e probabilmente μύλλω 'βυνέω' (i.e. 'coire, futuere', Theoc. 4.58); μύλλος è poi 'an edible sea-fish, prob. Sciaena umbra', i.e. la 'corvina'.<sup>37</sup> Γρύλλος 'maiale' (da γρύζω 'grugnisco')

32. Cfr. airl. *mucc* 'maiale', *smec* 'mento', ing. *mug* 'muso'; [IEW 968].

33. Cfr. [DIL s.vv.]. Si noti che l'airl. *orc* (< \**porkos*) 'maiale' è affiancato dall'omofono *orc* 'salmone', generalmente attribuito ad altra radice. Cfr. [LEIA s.v.].

34. Cfr. [OLD s.v.]; [Andrews 1948: 240].

35. Cfr. Strab. 17.2.4; Ath. 7.312a; anche un pesce del Danubio in Ael. *NA* 14.23.

36. Cfr. [LSJ s.vv.]; [DELG s.v. χοῖρος]. Solo in nota oso riportare la serie: χοιρό-θλιψ 'tripoteur de χ.' (*Vespe* 1364); χοιρο-ψάλας = χοιρό-θλιψ 'epiteto di Dioniso' (Polem. *hist.* 72), cfr. ψάλλω 'far vibrare corde di strumento'; χοιρο-πωλέω 'to be a prostitute' (Suid.; cfr. πωλέω 'sell', ma anche πωλέομαι 'go up and down or to and fro', πωλέω 'go about; turn up the earth with the plough, plough'). Cfr. anche [Mastrelli 1994].

37. Cfr. [LSJ s.vv.]. La ricostruzione corrente tende a includere μύλλω nella famiglia di μύλη 'mola (inferiore)' (da una radice \**mel(-ə)*- 'macinare', cfr. lat. *molo* etc.). Cfr., e.g., [Vine 1999: 565-566], ove l'accettazione della parentela μύλλω - \**mel(-ə)*- è inserita in un inquadramento generale dei fenomeni fonetici relativi alla legge di Cowgill. In effetti, [DELG s.v. μύλη] menziona: "μύλλω 'posséder une femme' = βυνέω, de l'image de la meule qui écrase (Théoc. 4.58); le latin emploie de la même façon *mōlō*; d'où μυλλάς, -άδος f. 'femme de mauvaise vie' (Suid., Phot.); enfin, μυλλάς gâteau en forme de sexe féminin (sicilien, Héraclid. Syrac. ap. Ath. 647 a), en ce dernier sens p.-ê. mis également en rapport avec μύλλα 'lèvres' (?)". Μύλλω (che, si noti, Chantraine mantiene comunque anche come voce

designa un tipo di anguilla.<sup>38</sup> E ὕς ‘maiale; scrofa; cinghiale’ indica anche un tipo di pesce (ὕς θαλάττιος). Un valore di ittionimo è attestato infine per i derivati ὕαινα (‘iena’) e ὕαινίς: ‘varietà di sarago’, «ainsi nommé à cause des ses dents et ses rayures».<sup>39</sup>

In più tradizioni e in modo ricorrente, dunque, il nome del maiale è anche un ittionimo, fatto da inquadrare nella più ampia pratica di usare il nome di un animale terrestre per indicarne uno marino, naturale impiego di un terionimo familiare per denominare animali di habitat meno noti.<sup>40</sup>

Sofferamoci su χέλυσ ‘tartaruga’ e χεῖλος ‘labbro’, con ogni probabilità derivati da una medesima radice che in altre lingue offre le stesse applicazioni: aisl. *gjǫlnar* ‘mandibole; labbra’, sved. *gäl* ‘mascella’, aisl. *gjǫlnir* ‘sorta di pesce’. Il greco conosce χελλῶν / χελῶν / χειλῶν ‘muggine’ (chiamato anche κέφαλος < κεφαλή).<sup>41</sup> Il processo semantico è chiaro: il nome di una parte del corpo, qui le labbra o le mandibole, è usato per indicare un animale il cui aspetto fisico è caratterizzato, in modo individualizzante, da tale parte. Il procedimento designativo è fondato su una «Elementarverwandschaft semantica»,<sup>42</sup> di cui splendidi esempi sono nomi indiani dell’elefante quali *hastin-* e

autonoma, con rimando a μύλη) è, però, essenzialmente testimoniato solo da un passo di Teocrito (dove abbiamo un fugace accenno a un rapporto sessuale tra un vecchio e una donna; e dove, pure, il denotatum è indubbiamamente osé), nel quale non vi è nulla che evochi l’immagine della mola (né Esichio risulta più preciso: μύλλει · πλῆσιάζει). La Suda e gli scholia ad Aristofane richiamano μύλλειν in riferimento a μύω, μύω ‘chiudo (le labbra; gli occhi)’. L’accezione in senso erotico di *molo* non implica che la medesima metafora debba essere alla base di μύλλω, in quanto simili usi scaturiscono costantemente e da una infinità di basi lessicali. Lo stesso Chantraine, con un significativo punto interrogativo, prospetta un rapporto con μύλλα ‘labbra’ (voce mantenuta etimologicamente ben distinta dal gruppo di μύλη), forse pensando a un’etimologia *croisée*, che è possibilità da non escludere. Di fatto, il rapporto tra μύλλον ‘labbro’, μυλλός ‘dolce a forma di pudenda muliebri’, μυλλάς ‘prostituta’ e, secondo quanto si argomenta in questo contributo, anche l’ittionimo μύλλος, appare netto sia formalmente che semanticamente, e tale serie potrebbe benissimo accogliere anche μύλλω, non facendo difficoltà né la forma né il significato.

38. Il γόγγρος, in Nicandro e Diph. Siph. apud Ath. 7.288c; 8.356a.

39. Cfr. [Andrews 1948]; [DELL s.v. *porcus*]; [DELG s.v. ὕς].

40. Cfr., e.g., σκύλαξ ‘cucciolo di cane’ e σκύλιον ‘dogfish; roussette; gattuccio (piccolo squalo)’ (Arist. HA 565a16). Μῦς è il ‘mitilo’ (cfr. μῦς, μύαξ, μίτυλος) ma anche una balena in Aristotele, e il μῦς θαλάττιος è il ‘filefish’. La medesima moltiplicazione funzionale avviene in latino: *mus* ‘mussel’, *mus marinus* ‘a kind of globe-fish’; *musculus* ‘mussel; some kind of whale; pilot fish’. Cfr. [LSJ, OLD s.vv.]. È da considerare la derivazione enciclopedica dal greco, ma sarebbe sbagliato non vedere anche un fenomeno poligenetico di ampia estensione.

41. Per la connessione tra χέλυσ f. ‘tartaruga’ e χεῖλος n. ‘labbro’; χελῶνη ‘tartaruga’; χελύνᾱ ‘tartaruga’ e χελύνη ‘labbro, mascella’, cfr. [Mastrelli 1966]: χεῖλος < \*χέλφος (a fronte di eol. χέλλος; cfr. [Schwyzer 1939: 491]; [Mastrelli 1966: 126]). Si pensi anche ad Artemide Χελῦτις. Per una panoramica dettagliata di questa famiglia, che prospetta una radice \**ghel-*, e in particolare il rapporto tra χέλυσ e aslav. \**žely* ‘tartaruga’, vedi [Fick 1871: 359-360] e soprattutto l’intera discussione in [Mastrelli 1966: 138-146] (con ampia bibliografia). Per il nome del muggine cfr. [Mastrelli 1966: 135]; [Strömberg 1943: 134]; [Thompson 1947: 287].

42. [Mastrelli 1966: 134].

*karin-* (con suffisso in nasale...), da *hasta* ‘mano’ e *kara-* ‘id.’. L’elefante, dunque, come ‘il manuto’, con riferimento alla proboscide.<sup>43</sup> La tartaruga, naturalmente, non è l’unico animale con mandibole e il muggine non è l’unico pesce con labbra (o cranio) prominenti. Ma non è fattore pertinente: tali vicende designative si svolgono entro una tassonomia dove il numero dei membri è limitato e la cui selezione è dovuta ad altri fattori, antropici e funzionali. Il muggine deve esser stato considerato il pesce con la bocca o il cranio particolarmente prominente *tra quelli* rilevanti agli occhi del pescatore.

Nel catalogo di Strömberg sugli ittionimi greci (alcuni dei quali sono riportati a nomi di parti del corpo: testa, muso, dente etc., e.g. *κέφαλος*), ai molti desunti da terionimi non marini, spesso dal nome del maiale, si accosta l’ittionimo svedese *gylta* lett. ‘scrofa’ – che indica il pesce la cui denominazione scientifica è, non a caso, ‘*Labrus*’ – così chiamato «nach den dicken Lippe», e il ted. *Schweinefisch*, riferito ad alcuni tipi di focene e delfini.<sup>44</sup> Ben prima, Plinio dà voce a una tradizione, alquanto diversa da quella aristotelica, che evidenzia un rapporto tra la lingua del delfino e quella suina, e testimonia una denominazione basata sulla forma del muso, *simo* (cfr. *simus* ‘dal naso camuso’).<sup>45</sup>

Chiudiamo il cerchio. A largo raggio nelle lingue IE troviamo una pluralità di famiglie lessicali che presentano i medesimi sviluppi semantici, da cui scaturiscono in modo ricorrente il nome del maiale, del delfino (o altro pesce) e dell’organo femminile esterno. In più di un caso (\**g<sup>w</sup>et-*; \**bu-*; *μύλλον*) il senso primario da cui si diramano queste estensioni è ‘labbro’. È lecito concludere che tale sia stato il significato originario anche della radice \**g<sup>w</sup>elbh-*, che si sarebbe specializzato, come senso contestuale, in riferimento ad altre escrescenze carnose (ai. *garbaṇḍaḥ* ‘ombelico carnoso’) e alla regione esterna degli organi femminili (lat. *vulva*, *volba*; forse *δελφύς*). Per un banale, e frequente, processo metonimico questa base passa a designare anche la parte interna (indo-ario, greco, germanico, latino). Direttamente da ‘labbro’ si arriva alla designazione del maiale che fa leva su uno dei tratti anatomici più specifici: la forma del muso, che consiste in due grossi “labbroni”. Poi, per motivi di ordine sia isomorfico sia tabuistico, il derivato *δελφάκιον* assume il senso registrato da Esichio (parallelamente a *χοῖρος* e *porca*). La stessa designazione, per così dire, di ‘labbruto’ viene applicata anche all’animale marino che, più di tutti, mostra tale aspetto: nessun altro, tra quelli sotto osservazione antropica, presenta un com-

43. Cfr. [Mastrelli 1992]; [Przyluski 1925].

44. [Strömberg 1943: 102]: «schwed. *gylta* ‘Labrus’ zu *gylta* ‘Sau’, nach den dicken Lippe; dt. *Schweinefisch* für drei verschiedene Wassertiere: 1. ‘*Balistes capricus* Gm.’ 2. ‘*Phocaena communis* Less.’, auch *Meerschwein* genannt 3. ‘*Delphinus tursio* Fabr.’». Il primo animale, in italiano, è il *pesce balestra* o *pesce porco*.

45. Plin. 9.23: *lingua est iis contra naturam aquatiliū mobilis, brevis atque lata, haut differens suillae. Pro voce gemitus humano similis, dorsum repandum, rostrum simum. Qua de causa nomen simonis omnes miro modo agnoscunt maluntque ita appellari.* Cfr. L. Andr. frg. 5 (*Aegisthus*) *lascivum Nerei simum pecus ludens ad cantum classem lustratur.*

plesso naso-bocca allungato come il delfino. Non è irrilevante, a questo punto, il valore secondario di δελφίς attestato in Oppiano (*Halieutica* 3.290, 4.81), dove il termine indica il peso messo in bocca ai pesci morti usati come esca:<sup>46</sup> nessun rapporto con l'utero, ma qualcosa che si attacca *alle labbra*.

L'ipotesi di Chantraine, in definitiva – delfino come *sobriquet*, 'porcellino di mare' – non risulta errata; solo, coglie nel segno in modo parziale. Se fosse stato il 'porcellino di mare' avrebbe potuto essere chiamato semplicemente δέλφαξ, al pari di tanti altri ittionimi: κύων è anche un 'cane di mare' i.e. il pesce-cane (cfr. *canicula*), lo ξυφίας κύων non è un 'cane spada' ma un 'pesce-cane spada', i.e. il pesce-spada. E ἵππος è anche il 'cavallo marino', senza altre specificazioni.<sup>47</sup>

Come si è visto, denominare un animale a partire da una caratteristica anatomica o comportamentistica tipica è prassi comune, tanto in greco quanto in altre lingue IE.<sup>48</sup> Tale processo di *Namengebung* è utilizzabile per tutti gli animali, ma è particolarmente indicato per quelli socialmente "periferici" e osservabili in misura limitata (pesci, uccelli), o tabuizzati, o semplicemente "nuovi". Il delfino incarna tutte queste proprietà. Ricordiamo che l'ambiente marino non è quello più familiare al patrimonio culturale originario IE.<sup>49</sup> Per un animale "nuovo", un terionimo trasparente fatto da materiale vecchio (il nome di una parte del corpo) è verosimile.<sup>50</sup>

Il celtico fornisce un ulteriore paragone istruttivo. Uno dei nomi del lupo, l'airl. *fáel*, è ricavato dalla radice onomatopeica \**uai-*: il lupo è 'ululante' per eccellenza.<sup>51</sup> Se l'etimologia avanzata recentemente è corretta,<sup>52</sup> la discendenza dalla medesima radice vale anche per airl. *failenn*, mgall. *gwylan* 'gabbiano', il cui stridore è tratto individualizzante *fra gli uccelli marini*. Senza contare la diversa suffissazione (fatto analogo a δέλφαξ - δελφίς), non vi è alcun rischio di "confusione" a livello semantico: il lupo e il gabbiano fanno parte di sottocategorie tassonomiche diverse. Né è escluso che il gabbiano, uccello marino, sia anche stato un animale "nuovo", incontrato secondariamente nelle vicende migratorie e affiancatosi al più "antico" animale ululante per eccellenza, il lupo. Sia il gabbiano che il delfino non sono facilmente osservabili da vicino, ma certamente sono stati molto osservati. È perciò plau-

46. Cfr. [LSJ *Supplement*, s.v.].

47. Cfr. [LSJ s.vv.].

48. Per una panoramica sulla formazione dei terionimi greci cfr. [Skoda 1997].

49. Lo stesso vale per il maiale, il cui allevamento nella preistoria europea è relativamente recente, e nel nucleo originario da attribuire alla cultura materiale IE svettano, semmai, la pecora e il cavallo. Ma è opportuno usare prudenza quando dal piano ideologico-culturale (ben riflesso dalle strutture linguistiche) si passa quello materiale e (prei)storico.

50. Cfr. nomi del gatto come αἴλουρος, αἰέλουρος 'coda veloce' (da αἰόλος 'veloce nel muoversi' e οὐρά 'coda'; κάττα è termine tardo) o ai. *mānjara-* 'pulitore' (da *myj-* 'clean'). La famiglia del lat. *cat-tus* così come l'animale in questione sembrano provenire dall'Egitto.

51. Cfr. [IEW 1111], ove il lupo è 'Heuler'. Cfr. anche gall. *gweil-gi* 'oceano (lett. cane urlante)', airl. *fáelchú* 'lupo'; arm. *gayl* 'lupo'.

52. Cfr. [Nuti 2013]; [Schrijver 1995: 115].

sibile che siano stati denominati in ragione di aspetti evidenti a distanza: lo stridore dei gabbiani, la forma allungata del muso (più immediatamente percepibile dell'utero...) dei delfini.

Si tratta di una procedura designativa *indeuropea*? Non è detto che rispondere affermativamente o meno a tale domanda implichi un oggettivo avanzamento delle nostre conoscenze (al di là di una mèra etichettatura, sia pure con un certo *pedigree*).<sup>53</sup> Maneggiando dinamiche tassonomiche arcaiche, la prudenza è d'obbligo. Semplicemente, la *Namengebung* terionimica tramite riferimento a parti del corpo caratterizzanti o a tipicità comportamentistiche è *anche* indeuropea, come l'accento al celtico e ad altre lingue suggerisce, e deve aver fatto parte dei formulari di *folk taxonomy* confluiti nel bagaglio ideologico contenuto nella cosiddetta lingua poetica. Comunque sia, in δελφίς, come si accennava all'inizio, deve aver giocato un ruolo non indifferente la rilevanza culturale di quello che è forse l'animale marino più importante per i popoli mediterranei, Cretesi *in primis*, ed è lecito pensare che sia stato incluso molto presto dagli Indoeuropei giunti in Grecia nei propri repertori tassonomici, in quanto figura di rilievo di un complesso intellettuale e religioso cui hanno attinto e che hanno inglobato, alla fine diventandone parte.<sup>54</sup>

## Bibliografia

- Andrews, A.C. 1948, *Greek and Latin Mouse-Fishes and Pig-Fishes*, Transactions and Proceedings of the American Philological Association 79, pp. 232-253.
- Beekes, R. 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston, Brill.
- Boisacq, E. 1916, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- Brown, C. 1984, *Language and Living Things. Uniformities in Folk Classification and Naming*, New Brunswick, Rutgers University press.
- Brugmann, K. 1900<sup>3</sup>, *Griechische Grammatik*, München, Beck.
- Buck C.D. – Petersen W., 1944, *A Reverse index of Greek Nouns and Adjectives*, Chicago, University of Chicago Press.
- Chantraine, P. 1933, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Champion.
- Curtius, G. 1879<sup>5</sup>, *Grundzüge der griechischen Etymologie*, Leipzig, Teubner.
- DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck 1968-1980.
- DELL = A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck 1959<sup>4</sup>.

53. Per simili procedure nel mondo egizio cfr. [Newberry 1944].

54. Cfr. [Swindler 1913]. Beninteso, uso l'etnonimo *Indeuropei* come contenitore lessicale di comodo per indicare *popoli* accomunati da un certo grado di omogeneità linguistica e culturale (senza necessariamente intendere una circoscritta unità etno-linguistica) o, meglio ancora, *ondate linguistiche*.



- DIL = *Contributions to a Dictionary of the Irish Language based mainly on Old and Middle Irish materials*, Dublin, Royal Irish Academy 1913-1976.
- Dumont, J. 2001, *Les animaux dans l'Antiquité grecque*, Paris, L'Harmattan.
- EWA = M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg, Winter 1986-2001.
- Fick, A. 1871<sup>2</sup>, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Frisk, H. 1960, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke 1959.
- Kölligan, D. 2016, *Trois noms grecs en -ak-*, in A. Blanc-D. Petit (éds.), *Nouveaux acquis sur la formation des noms en grec ancien*, Louvain, Peeters, pp. 117-133.
- Kretschmer, P. 1893, *rec. a Prellwitz 1892*, *Deutsche Literaturzeitung* 6, pp.169-171.
- LEIA = Vendryes, J.-Bachelier, E.-Lambert, P.-Y., *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, Dublin-Paris, Dublin Institute for Advanced Studies-Centre National de la Recherche Scientifique, 1959-.
- LSJ = H.G. Liddell-R. Scott-H.S. Jones, *Greek-English Lexicon*, Oxford, Clarendon Press, 1996<sup>9</sup>.
- Ligorio, O. 2013, *Porijeklo grčkog ihtionima δελφίς (i problem mediteranskog prakorijena g<sup>w</sup>vl-/sk<sup>w</sup>vl-)* [*'On the origin of the Greek Ichthyonym δελφίς (and the issue of the pre-Greek root \*g<sup>w</sup>vl-/\*k<sup>w</sup>vl-)*'], *Zbornik Matice Srpske za filologiju i lingvistiku* 56/1, pp. 25-29.
- Manessy-Guitton, J. 1997, *La chèvre, la brebis et les autres en indo-européen*, in Mellet (ed.), pp. 301-310.
- Mastrelli. C.A. 1966, *Un'etimologia greca: χέλως «tartaruga»*, *AGI* 51, pp. 123-146.
- 1992, *Un calco semantico di grado N (lat. manus «proboscide») e una concordanza indomediterranea*, in G. Ruffino (ed.), *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 305-311.
- 1994, *Per l'etimologia di greco χοῖρος 'porco'*, in P. Cipriano-P. di Giovine-M. Mancini (edd.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il calamo, pp. 169-173.
- Meillet, A. 1925, *Remarques sur l'étymologie des quelques mots grecs [ἀήρ]*, *BSL* 26:1-22 [7-11].
- Mellet, S. 1997 (ed.), *Les Zoonymes. Actes du colloque international*, Nice, Centre de recherches comparatives sur les langues de la Méditerranée ancienne.
- Morris, W. 1969 (ed.), *The American Heritage Dictionary of the English Language*, Boston, Houghton Mifflin.
- Newberry, P.E. 1944, *The Elephant's Trunk called its drt (drt) «Hand»*, *Journal of Egyptian Archaeology* 30, p. 75.
- Nuti, A. 2002, *Antico irlandese bél 'labbro', bérle 'lingua'. Termini anatomici e logonimi tra antico-irlandese e indoeuropeo*, *AION* 24, pp. 241-271.
- 2013, *Sul nome del gabbiano in celtico*, *AION* 2 (n.s.), pp. 205-244.

- OLD = *Oxford Latin Dictionary*, ed. P.G.W. Glare, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- Prellwitz, W. 1892, *Etymologisches Wörterbuch der griechischen Sprache*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Przyluski, J. 1925, *Emprunts anaryens en indo-aryen*, BSL 26, pp. 98-99.
- Schrijver, P. 1995, *Studies in British Celtic Historical Phonology*, Amsterdam-Atlanta, Rodopi.
- Schwyzer, E. 1939, *Griechische Grammatik I*, München, Beck.
- Skoda, F. 1997, *Principes de formation du lexique animal en grec ancien: illustrations et hypothèses*, in Mellet (ed.), pp. 369-386.
- Strömberg, R. 1943, *Studien zur Etymologie und Bildung der griechischen Fischnamen*, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag.
- Swindler, M.H. 1913, *Cretan Elements in the Cult and Ritual of Apollo*, Bryn Mawr, Bryn Mawr College.
- Thompson, D'A.W. 1947, *A Glossary of Greek Fishes*, Oxford, Oxford University Press.
- Vine, B. 1999, *On "Cowgill's law" in Greek*, in H. Eichner-H.C. Luschützky (Hrsg.), *Compositiones indogermanicae in memoriam Jochem Schindler*, Praha, Enigma, pp. 555-600.
- Walde, A. 1928-1930, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, Berlin-Leipzig, De Gruyter.